

Welfare. Dall'8 ottobre le votazioni a Montecitorio sul testo unificato

Tutele per tutti gli esodati, la proposta arriva in Aula

Giorgio Pogliotti
ROMA

■ L'Aula della Camera esaminerà a partire dall'8 ottobre la proposta di legge bipartisan sui cosiddetti "esodati", per estendere la platea dei "salvaguardati" che potranno andare in pensione con le regole pre-riforma Fornero.

Si tratta del testo unificato elaborato in commissione Lavoro dal comitato ristretto e adottato come testo base, frutto della convergenza tra la proposta dell'ex ministro del Lavoro Cesare Damiano (Pd), di Gianpaolo Dozzo (Lega) e Giovanni Paladini (Idv). Vengono ampliati i requisiti previsti dal Dl 201 del 2011 (convertito dalla legge 214 del 2011) per il pensionamento di lavoratori in mobilità, titolari di prestazioni a carico dei fondi di solidarietà, lavoratori autorizzati alla prosecuzione volontaria della contribuzione, lavoratori che beneficiano dell'esonero dai servizi, o impegnati in attività usuranti. Ad essere "salvaguardati", in particolare, sono i lavoratori autorizzati alla prosecuzione volontaria della contribuzione, che presentino domanda entro il 31 dicembre 2012, a condizione che perfezionino i requisiti utili alla decorrenza del trattamento pensionistico entro il 31 dicembre 2018. Il beneficio resta anche in caso di svolgimento della prestazione lavorativa dopo l'autorizzazione alla prosecuzione volontaria della contribuzione, o in caso di mancato versamento di almeno un contributo volontario alla data di entrata in vigore del decreto. Inoltre è riconosciuta la piena validità agli accordi per la gestione di ecceden-

ze occupazionali con utilizzo di ammortizzatori sociali stipulati entro il 31 dicembre 2011 anche in sede non governativa.

Per la copertura del costo, stimato in 5 miliardi e 70 milioni a partire dal 2013, si prevede l'utilizzo di risorse provenienti dai giochi pubblici on line, dalle lotterie istantanee e dagli apparecchi di gioco. «Se qualcuno avrà delle obiezioni si potranno trovare soluzioni alternative - afferma Damiano -. Sicuramente non è possibile che nelle spending review e nelle leggi di stabilità i risparmi va-

GLI ONERI STIMATI

La misura, che riguarda l'intera platea rimasta scoperta con la riforma delle pensioni, costa 5 miliardi coperti con i giochi online

dano tutti ad esclusiva copertura del debito: chiediamo che siano anche utilizzati, in quota parte, per risolvere questi importanti problemi sociali». Damiano sottolinea che la proposta «è stata votata all'unanimità il 7 agosto nella Commissione lavoro», auspicando che «trovi uguale consenso da parte di tutti i partiti in Aula».

Dal Pdl, però, prende le distanze dal testo unificato Giuliano Cazzola, che in un primo momento aveva espresso sostegno alla proposta Damiano: «Ritengo che sia una forzatura di carattere elettorale la calendarizzazione per l'8 ottobre - afferma - ancor prima di conoscere i pareri delle Commissioni Finanze e Bilancio. Tali pa-

reri assumono un rilievo essenziale per quanto riguarda la copertura finanziaria». L'arrivo in Aula per Cazzola «rappresenterà un momento della verità su una vicenda che si trascina da mesi e che ha suscitato tante polemiche».

Va ricordato che la quantificazione dei cosiddetti "esodati" che in virtù dell'innalzamento dell'età pensionabile rischiano di rimanere senza pensione e senza strumenti di sostegno al reddito, è stata oggetto di una guerra di cifre: 40mila secondo una prima stima del Governo, diventati 390mila in un documento Inps del 22 maggio, che poi il direttore Nori ridimensionò in 130mila. Una prima tranche di 65mila lavoratori che prima del 4 dicembre 2011 risultavano già in mobilità e con i requisiti per il pensionamento in maturazione nei tre anni successivi sono stati "salvaguardati" dagli effetti della riforma pensionistica, con la copertura di 5 miliardi e 70 milioni fino al 2019 assicurata dal decreto Salva Italia. All'inizio di luglio è stato garantito l'accesso alla pensione con le vecchie regole ad ulteriori 55mila lavoratori "esodati" che hanno stipulato in sede governativa un accordo per la mobilità o la cassa integrazione straordinaria entro il 31 dicembre anche se, alla data del 4 dicembre, l'ammortizzatore sociale non era stato attivato. Tra loro anche gli operai di Termini Imerese e della Irisbus, per un costo complessivo di 4 miliardi tra il 2014 e il 2020. Ancora si attende, però, il decreto attuativo che secondo il ministro Fornero è «praticamente pronto».

Artigiani e commercianti. Le verifiche per chi ha già chiuso la dichiarazione

La base imponibile Inps varia con l'Ace

Luca De Stefani

Tra gli ultimi controlli prima dell'invio del **modello Unico PF 2012**, in scadenza lunedì prossimo, non può mancare una verifica sulla base imponibile dei contributi Inps di artigiani e commercianti: la circolare Inps che prevede di utilizzare il reddito d'impresa al lordo dell'**agevolazione Ace** è uscita a ridosso della scadenza del pagamento del 9 luglio 2012, quando molti contribuenti avevano già chiuso la propria dichiarazione dei redditi.

La base «previdenziale»

Le persone fisiche iscritte alla gestione artigiani e commercianti dell'Inps devono compilare il quadro RR del modello Unico PF per determinare i contributi Inps dovuti a saldo per l'anno precedente (cioè, al netto dei minimi e degli acconti già versati). I calcoli per il 2011 rilevano anche determinare gli acconti da pagare per il 2012.

La base imponibile Inps per artigiani e commercianti è costituita dal «totale dei redditi d'impresa conseguiti nel 2011, al netto delle eventuali perdite dei periodi d'imposta precedenti scomputate dal reddito dell'anno» (cir-

colare Inps 27 giugno 2012, n. 90). Per i soci lavoratori di srl artigiane o commercianti (con o senza trasparenza) va considerata la «parte del reddito d'impresa della società corrispondente alla quota di partecipazione agli utili», indipendentemente dal fatto che vi sia stata o meno la relativa distribuzione del dividendo. Anche «per i soci delle srl» (con o senza trasparenza) si applica la regola prevista dall'articolo 3-bis, comma 1, decreto legge 19 settembre 1992, n. 384, secondo cui i contributi vanno calcolati sulla «totalità dei redditi d'impresa» e non soltanto sul «reddito che dà titolo all'iscrizione» nella gestione di appartenenza (circolari Inps 16 luglio 2001, n. 140 e 12 giugno 2003, n. 102; sentenza Corte costituzionale 25 settembre-7 novembre 2001, n. 354).

In generale, quindi, vi è la coincidenza tra la base imponibile fiscale Irpef (anche Ires, per le srl "non trasparenti") e quella previdenziale in capo al socio lavoratore, per cui quest'ultima deriva dalla somma degli imponibili indicati negli eventuali quadri RF (impresa in contabilità ordinaria), RG (impresa in regime di contabilità semplificata

e regimi forfettari), CM (minimi) e RH (redditi di partecipazione in società di persone ed assimilate), compresa l'eventuale quota di partecipazione nelle "srl non trasparenti".

L'agevolazione Ace

Seguendo le istruzioni del modello Unico PF 2012, il **reddito d'impresa** delle imprese individuali (anche familiari o coniugali) è indicato al lordo dell'Ace nel rigo RF47, in quanto la deduzione Ace viene tolta direttamente dal reddito complessivo nel rigo RN1. Nel quadro RR relativo all'Inps, quindi, gli imprenditori individuali devono riportare il reddito d'impresa al lordo dell'Ace.

Per le società di persone, invece, la deduzione Ace riduce l'utile dell'impresa direttamente nel quadro RF di Unico SP, determinando il «reddito d'impresa» nel rigo RF55, colonna 5, che è al netto dell'agevolazione. Seguendo le istruzioni di Unico SP 2012, quindi, il reddito d'impresa da riportare nel quadro dell'Inps, pro quota ai soci dovrebbe essere al netto della deduzione Ace.

Questa impostazione, però, è stata smentita dalla circolare Inps del 27 giugno 2012, n. 90.

Questa, dopo aver ricordato correttamente che la base imponibile previdenziale per gli artigiani e i commercianti è costituita dai «redditi d'impresa» conseguiti dal contribuente, ha contraddetto questo principio, comprendendo il rigo RS37, colonna 11 (rendimento nozionale società partecipate) tra quelli da considerare per determinare l'imponibile previdenziale. Per l'Inps, quindi, i soci di società di persone devono calcolare i contributi di artigiani e commercianti considerando il reddito d'impresa al lordo della deduzione Ace. Questo principio deve essere seguito anche per il reddito d'impresa delle "srl trasparenti" (articolo 116 del Tuir) da assegnare pro quota ai soci iscritti.

Infine, anche i soci commercianti e artigiani delle "srl non trasparenti" devono considerare il reddito d'impresa al lordo dell'agevolazione: anche se non compilano il rigo RS37 del loro Unico PF, devono considerare come imponibile Inps la loro quota di partecipazione agli utili del reddito della società, dichiarato nel rigo RN6, colonna 2, di Unico SC 2012, cioè prima della deduzione Ace, indicata nella successiva colonna 3.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'esempio

01 | LA SOCIETÀ

Immaginiamo il caso di una Snc in contabilità ordinaria, con due soci che ne detengono il 50% ciascuno

02 | IL MODELLO SP

Nel quadro RS di Unico SP 2012 (calcolo deduzione Ace, al rigo 45 immaginiamo ci siano un patrimonio netto 2011 di 1.373.647 euro e un rendimento di 41.209 euro. Quest'ultimo va riportato nel quadro RF (calcolo del reddito d'impresa), sotto la voce «Ace», e sottratto al reddito riportato appena a sinistra, sotto la voce «Differenza» (67.139 euro). Il risultato è di 25.930 euro

03 | IL MODELLO PF

Essendo i soci due, il reddito d'impresa di 25.930 euro va diviso per due. Quindi nel quadro RH (reddito della partecipazione) ciascuno inserirà 12.965 euro. Si dimezza pure il rendimento da inserire nel quadro RS (20.604). Queste cifre vanno sommate. Si ottengono così 33.569 euro, da riportare nel quadro RR

IL MOTIVO

La circolare dell'Istituto pubblicata il 9 luglio obbliga a verificare l'esatto conteggio dei contributi



Il saldo. Con Mav o carta di credito

Entro lunedì alla cassa per i contributi volontari

Si avvicina la scadenza per il versamento dei **contributi pensionistici volontari** relativi al secondo trimestre dell'anno in corso. Lunedì prossimo è l'ultimo giorno utile, perché anche solo 24 ore di ritardo rendono nullo il versamento senza la possibilità di recuperare il trimestre (in tal caso l'Inps rimborsa quanto pagato senza interessi).

La norma prevede, infatti, che i versamenti per i quattro trimestri di ogni anno devono essere effettuati entro il trimestre solare successivo a quello di riferimento. Quindi il 30 settembre scade il termine per il secondo trimestre, e poiché coincide con una domenica, in questo caso viene spostato al 1° ottobre. I pagamenti possono essere effettuati utilizzando i bollettini Mav spediti agli interessati o

disponibili sul sito internet www.inps.it. In alternativa sempre tramite il sito dell'Istituto nazionale di previdenza si può versare pagando con carta di credito. Infine, a disposizione degli autorizzati c'è anche il contact center raggiungibile al numero di telefono 803164. Tramite questi canali si può anche scegliere di effettuare una copertura contributiva per un periodo inferiore al trimestre.

Tuttavia, per non correre il rischio di dimenticarsi la scadenza e perdere quindi la copertura contributiva, si può scegliere di pagare tramite addebito in conto corrente (Rid). Con tale modalità, il versamento sarà sempre effettuato entro la scadenza prevista, anche se questa cade in un giorno non lavorativo.



Previdenza. Per le quattordicesime

Fornero: dall'Inps verifiche più rapide

Matteo Prioschi

Valutare una rateazione più ampia dei 12 mesi finora previsti, ridurre i tempi di verifica dei redditi. Sul tema delle **quattordicesime** del 2009 che 200mila pensionati sono chiamati ora a restituire all'**Inps**, il ministro del Lavoro Elsa Fornero è intervenuta ieri in occasione del question time che si è svolto alla Camera dei deputati.

«Negli anni passati - ha affermato il ministro - il dilazionamento delle somme veniva normalmente fatto in cinque mesi. In considerazione del fatto che viviamo momenti difficili e che quindi i pensionati possono essere la parte più debole di una generale sofferenza in cui una larga parte della popolazione si trova, l'Inps ha deciso di dilazionare la restituzione dovuta, e quindi non cancellabile, su 12 mesi. Ma io stessa ho chiesto all'Inps se non fosse il caso di rivedere il suo orientamento e, magari, di diluire ancora di più la restituzione». Nei giorni scorsi si è già ipotizzata una rateazione in 24 mesi.

Indietro, insomma, non si torna perché si tratta di un atto dovuto per legge, ma si farà il possibile per ridurre il disagio pur nella consapevolezza che il meccanismo prevede per sua natura una verifica a posteriori dei limiti reddituali dei pensionati. Tuttavia, anche su questo fronte, potrebbero esserci delle novità in futuro. «Ho anche chiesto all'Inps - ha aggiunto il ministro - che peraltro si deve confrontare con l'amministrazione finanziaria dello Stato, di vedere se è possibile accorciare i tempi, per quanto i limiti della verifica siano nei tempi stabiliti dalla legge, che sono di cinque anni, e qui stiamo parlando di una verifica su tre anni, proprio per la gradevolezza di vedersi richiedere la restituzione di somme dopo tre anni.

L'Inps ha promesso che farà tutto il possibile e ha chiesto, sotto questo profilo, anche un maggiore coinvolgimento dell'Agenzia delle entrate».

I pensionati che quest'anno devono restituire la quattordicesima, in quanto hanno superato la soglia minima di reddito fissata a 8.504 euro, sono circa 200mila su un totale di 3,5

LA PROPOSTA

Per le prestazioni indebite la restituzione da parte dei pensionati potrebbe avvenire con rate più leggere

milioni. L'anno scorso erano stati 185mila. Gli onorevoli del Pd Cesare Damiano e Donata Lenzi che hanno presentato l'interrogazione ritengono però che sia necessario fare di più. Dodici mesi di rate sono considerati insufficienti, sarebbe meglio prevedere un tempo più lungo. L'onorevole Lenzi ha anche auspicato una riflessione sulla possibile esenzione dal rimborso almeno per chi è tornato adesso in condizione di povertà estrema.

Il problema

01 | IL FATTO

L'Inps ha avvisato circa 200mila pensionati che, a seguito dei controlli eseguiti, dovranno restituire la quattordicesima erogata nel 2009

02 | I REQUISITI

La quattordicesima è prevista per i pensionati con almeno 64 anni e un reddito inferiore a 8.504 euro



L'8 OTTOBRE IN AULA LA PROPOSTA BIPARTISAN CHE REINTRODUCE GLI SCALINI DELLA DAMIANO

Blitz sulle pensioni, riforma a rischio

Il progetto di legge, già licenziato in Commissione, messo in agenda su richiesta del Pd. Prevede la possibilità di lasciare il lavoro a 59 anni con 35 di contributi. Coperti tutti gli esodati. Fornero preoccupata dal dietrofront

DI ANDREA BASSI
E ANTONIO SATTA

Elsa Fornero, raccontano, non l'ha presa bene. Appena terminato il suo intervento al question time di ieri alla Camera, nel quale ha annunciato una dilazione di almeno 12 mesi per la restituzione delle quattordicesime indebitamente percepite dai pensionati, si è appartata con l'ex ministro Cesare Damiano. I due hanno discusso animatamente. Al centro del colloquio la decisione presa dall'Ufficio di presidenza della Camera, su insistenza del capogruppo del Pd, Dario Franceschini, di far calendarizzare in aula la proposta di legge sulle pensioni, che porta proprio il nome di Damiano e che in Commissione Lavoro è stata licenziata all'unanimità (con la sola eccezione del voto contrario di Giuliano Cazola del Pdl). Una vera e propria controriforma, rispetto a quella targata Fornero, apprezzata dai mercati che l'hanno sempre considerata in linea con le raccomandazioni della lettera inviata dalla Bce al governo italiano. La proposta Damiano reintroduce, rivisti, i vecchi scalini. Permetterà di ritirarsi dal lavoro dal primo gennaio prossimo a tutto il 2015, con 35 anni di contributi e 59 di età. Dal primo gennaio 2016 a tutto

il 2017 l'età salirebbe a 60 anni. La pensione, tuttavia, sarebbe pagata interamente col metodo contributivo. La proposta copre anche tutti gli esodati, compresi quelli che hanno scelto la prosecuzione volontaria del lavoro e che matureranno i requisiti entro il 2018.

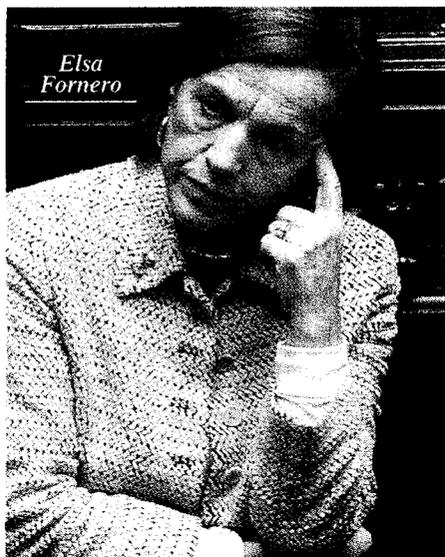
Che cosa Fornero pensi di questa riforma l'ha già detto a fine agosto, in una lettera inviata alla Commissione Lavoro della Camera, in cui aveva avvisato del pericolo di una reazione negativa dei mercati all'annuncio di una marcia indietro sul sistema previdenziale. Anche il Tesoro, tramite il sottosegretario Vieri Ceriani, ha già fatto sapere che gli oltre 5 miliardi necessari a finanziare il progetto, non possono essere recuperati attraverso un aumento delle tasse sui giochi. Ma Franceschini, appoggiato soprattutto dalla Lega, ha battuto i pugni sul tavolo e ha ottenuto la calendarizzazione in aula. Al Pd sanno bene che la controriforma delle pensioni non ha alcuna chance di essere approvata durante questo ultimo scorcio di legislatura. In primo luogo perché la copertura con maggiori entrate dai giochi non passerebbe al vaglio europeo. E comunque,

anche se il provvedimento riuscisse ad essere approvato alla Camera e poi a superare, senza modifiche, pure l'iter del Senato, vista la copertura incerta non otterrebbe mai la firma del Quirinale.

Perché allora la forzatura? Tutti i partiti, ma il Pd più degli altri, sanno che non possono presentarsi davanti all'opinione pubblica nelle imminenti campagne elettorali, senza aver dato alle decine di migliaia di esodati il segnale di avere a cuore i loro problemi.

Pierluigi Bersani, già impegnato per le primarie Pd, ne ha fatto un tema centrale della sua piattaforma, tanto più che Matteo Renzi, il suo vero sfidante, ha già detto che per lui la riforma Fornero è intoccabile. E le primarie si dovrebbero tenere proprio tra ottobre e novembre.

Certo, sulla carta la controriforma Fornero potrebbe anche servire come clausola di dissoluzione della legislatura. Se la situazione dovesse farsi insostenibile, tra crisi, scandali ecc. e sotto il rischio, magari, di un accordo per una legge elettorale a misura di Centrodestra e Udc, per il partito democratico potrebbe essere meglio far saltare il tavolo ingaggiando un braccio di ferro con il governo a difesa degli esodati. Ma questo è un retropensiero che nessuno ammetterebbe mai. (riproduzione riservata)



Elsa Fornero



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'Inps cambia indirizzo sulla prescrizione, equiparando la gestione autonoma a quella dipendenti

Co.co.co., gli indebiti in pensione

Dopo 5 anni niente rimborso, ma scattano le prestazioni

DI DANIELE CIRIOLI

Prescrizione quinquennale per i contributi versati, ma non dovuti, alla gestione separata Inps. Come succede per i lavoratori dipendenti, infatti, anche i contributi indebiti pagati da co.co.co., lavoratori a progetto e professionisti senza cassa, una volta prescritti (trascorsi cinque anni), producono diritto a prestazioni. Non verranno rimborsati dunque, che è la sorte che tocca invece ai contributi indebiti pagati dai artigiani e commercianti. Lo precisa l'Inps nel messaggio n. 15279/2012, rettificando il messaggio n. 9869/2012.

Contributi indebiti. Nel precedente messaggio n. 9869/2012 (si veda *ItaliaOggi* del 14 giugno), l'Inps ha illustrato i criteri da assumere a base per i termini di prescrizione per il rimborso di contributi indebitamente versati, cioè di contributi versati all'Inps in assenza di obbligo di versamento. In via di principio, la prescrizione contributiva osserva il termine quinquennale per tutte le tipologie di gestioni e assicurazioni. Una volta spirato il termine, pertanto, l'Inps è nelle condizioni di non poter né richie-

dere né accettare o trattenere i relativi contributi.

Lavoratori dipendenti. Nel caso di contributi indebiti relativi ai lavoratori dipendenti è previsto che, qualora versati in un periodo che precede di oltre cinque anni il momento dell'accertamento, restino acquisiti e siano validi ai fini delle prestazioni che ne possono derivare. Pertanto, qualora venga accertato il versamento di contribuzione indebita relativa a lavoratori dipendenti, ne sarà disposto il rimborso, senza interessi, limitatamente a quella relativa al quinquennio non ancora prescritto, mentre resta acquisita e quindi produttiva di prestazioni quella relativa a periodi precedenti.

Lavoratori autonomi. Al contrario, per i contributi dovuti dai lavoratori autonomi, ossia artigiani e commercianti, vale il principio opposto in base al quale «i contributi versati indebitamente in qualsiasi tempo non sono computabili agli effetti del diritto alle prestazioni e della misura di esse e, salvo il caso di dolo, sono restituiti, senza interessi, all'assicurato o ai suoi aventi causa». Ciò vuol dire che i contributi indebiti accertati verso lavoratori autonomi sono esclusi dalla prescrizione e sono

sempre restituiti dall'Inps a chi li ha effettuati (o suoi aventi causa), senza interessi.

Co.co.co. e lavoratori a progetto. Stessa sorte degli autonomi l'Inps aveva attribuito ai contributi versati alla gestione separata (cioè per co.co.co., lavoratori a progetto, professionisti senza cassa), a ragione della natura di lavoro autonomo attribuita ai fini previdenziali. Ma nel messaggio n. 15279/2012 fa marcia indietro. Da una successiva riconsiderazione delle norme in materia, spiega, va rettificato quanto indicato nel messaggio n. 9869/2012 relativamente alla contribuzione relativa alla gestione separata. Tale contribuzione, infatti, non può essere assimilata a quella per gli esercenti attività commerciali, della quale assume soltanto i criteri per il computo del periodo assicurabile e delle sanzioni civili per tardivo versamento. Quanto alla prescrizione, invece, la gestione separata è regolamentata solo ed esclusivamente da quanto recato dall'articolo 3, comma 9, della legge n. 335/1995. Pertanto, per i riflessi attinenti alla contribuzione indebitamente versata, quella versata alla gestione separata soggiace all'ordinario termine quinquennale.

© Riproduzione riservata

LA PRESCRIZIONE

CONTRIBUZIONE INDEBITA

TERMINI DI PRESCRIZIONE

Lavoratori dipendenti

Prescrizione quinquennale. Una volta trascorsi i cinque anni, la contribuzione produce diritto alle prestazioni

Lavoratori autonomi (artigiani e commercianti)

Nessuno. La contribuzione è sempre rimborsata non potendo in nessun caso produrre diritto alle prestazioni

Gestione separata (co.co.co. ecc.)

Prescrizione quinquennale. Una volta trascorsi i cinque anni, la contribuzione produce diritto alle prestazioni

Gli iscritti Enasarco potranno aumentare la futura pensione con un versamento annuale

Agenti, una nuova opportunità

Contributo facoltativo per chi ha almeno un mandato attivo

Gli agenti di commercio iscritti alla Fondazione Enasarco hanno, dall'inizio di quest'anno, l'opportunità di aumentare l'importo della loro futura pensione versando il cosiddetto «contributo facoltativo». La previdenza gestita da Enasarco rappresenta un caso unico in Italia essendo integrativa rispetto al trattamento pensionistico Inps (dove gli agenti versano presso la gestione Artigiani e Commercianti), ma nello stesso tempo obbligatoria, a differenza della comune previdenza complementare. Oggi più che mai, anche alla luce di una crisi che mette in discussione e riduce i campi di azione del welfare pubblico, assume notevole importanza per ogni lavoratore la possibilità di integrare e migliorare la propria pensione futura. Il contributo facoltativo, introdotto dall'articolo 7 del Regolamento della Fondazione entrato in vigore quest'anno, è riservato agli agenti che abbiano almeno un mandato attivo nell'anno in corso. È un versamento, a esclusivo carico degli agenti, volontario e aggiuntivo rispetto a quello obbligatorio già effettuato dalla ditta mandante, che offre la possibilità di incrementare il proprio montante contributivo (ovvero l'insieme dei contributi che il lavoratore accumula nel corso degli anni di attività) e, conseguentemente, l'ammontare delle prestazioni pensionistiche. Per far fronte alle esigenze dell'iscritto, che potrebbe veder modificata ne-

gli anni la propria disponibilità economica, la misura del contributo può essere decisa liberamente, purché non sia inferiore alla metà del minimale previsto per l'agente plurimandatario (per il 2012 pari a 400 euro) e non prevede un tetto massimo. Il versamento può essere effettuato solo una volta, entro il 31 dicembre di ogni anno, e non impegna in alcun modo l'agente a farne un altro dello stesso importo l'anno dopo. L'agente potrebbe, infatti, decidere di effettuare un pagamento di un importo totalmente diverso oppure di interrompere il contributo facoltativo non versando affatto nell'anno successivo per poi riprendere quando lo riterrà più opportuno. Il contributo facoltativo versato aumenta il montante contributivo relativo alla sola «quota C» che corrisponde all'anzianità successiva al 31/12/2003, calcolata con il «sistema contributivo» che la Fondazione Enasarco applica (ovviamente non in modo retroattivo) a partire dall'1/1/2004 e che tiene conto dell'ammontare dei contributi versati da ciascun iscritto. È bene ricordare che la «quota C» si calcola moltiplicando il montante contributivo per il coefficiente di trasformazione

relativo all'età dell'iscritto al momento del conseguimento del diritto alla pensione. Tale coefficiente tiene in considerazione l'aspettativa di vita e, per questo, s'innalza con l'avanzare dell'età del pensionamento. Perciò più tardi si andrà in pensione e maggiore sarà l'ammontare della cifra che si percepirà. Il versamento facoltativo che è vincolato al montante contributivo del solo anno in cui viene effettuato il pagamento e non ha effetti retroattivi sui contributi obbligatori delle annualità già trascorse, non concorre ad aumentare l'anzianità contributiva ma solo la misura della futura pensione. La nuova procedura web per poter usufruire del contributo facoltativo ed effettuare il pagamento è ora a disposizione di tutti gli agenti iscritti alla Fondazione che non siano beneficiari di una pensione di vecchiaia. Per poter accedere a questa opportunità dovranno entrare nella propria area riservata del sito www.enasarco.it, cliccare sulla voce «Pensione» e, successivamente, su «Contributo facoltativo». Nella pagina che apparirà l'agente prima di decidere l'esatto ammontare del contributo da versare, cliccando sull'apposita voce del menu, avrà la possibilità di consultare il proprio montante contributivo. Una volta scelto e indicato l'importo del contributo, apparirà il bollettino Mav da stampare e presentare presso un qualsiasi sportello bancario per il versamento.



PENSIONI

Fornero: rate diluite su più anni per restituire le quattordicesime

ROMA - Rate piccole, che andranno a spalmarsi anche in più di un anno. E' questa la richiesta che il ministro del Welfare, Elsa Fornero, ha avanzato all'Inps per fare in modo che la restituzione «dovuta» della quattordicesima da parte dei duecentomila pensionati che l'hanno percepita indebitamente, avvenga pesando il meno possibile su quelli che già sono bilanci magri. Lo ha annunciato lo stesso ministro durante un question time alla Camera.

L'Inps aveva già annunciato la dilazione in 12 rate, ora il ministro chiede di allungare ancora di più il periodo. La richiesta di restituzione - spiega la Fornero - è «un atto dovuto e ricorrente: da quando è stata

istituita la quattordicesima (governo Prodi nel 2007) l'Inps provvede alla liquidazione, segnalando che ci saranno verifiche, e necessariamente la verifica dei limiti di reddito avviene ex post. Tutti gli anni vengono richieste le somme indebitamente

*Il ministro
tranquillizza
«Atto dovuto, ma
saremo generosi»*

erogate. E negli anni passati la dilazione è stata di 4 mesi. Quest'anno, in considerazione del fatto che viviamo momenti difficili e i pensionati sono la parte più debole, l'Inps ha deciso di dilazionare la restituzione in 12 mesi. Ma io ho chiesto se era possibile diluire ancora di più. Da parte del governo c'è sensibilità e impegno. È un atto dovuto. Ma c'è da essere generosi».

Ma il sindacato dei pensionati Cgil appare poco convinto e chiede di evitare il «rimbalzo di responsabilità» tra il ministero e l'istituto di previdenza. Dice Carla Cantone, segretario generale Spi-Cgil: «Abbiamo apprezzato l'interessamento del ministro Fornero al grave problema delle quattordicesime dei pensionati. Non basta, però, dire di aver chiesto all'Inps di intervenire. Servono delle soluzioni e servono subito perché la restituzione della quattordicesima verrà avviata già da ottobre. Governo ed Inps devono quantomeno garantire una dilazione molto lunga dei tempi altrimenti si vanno a penalizzare persone che hanno già un reddito bassissimo».



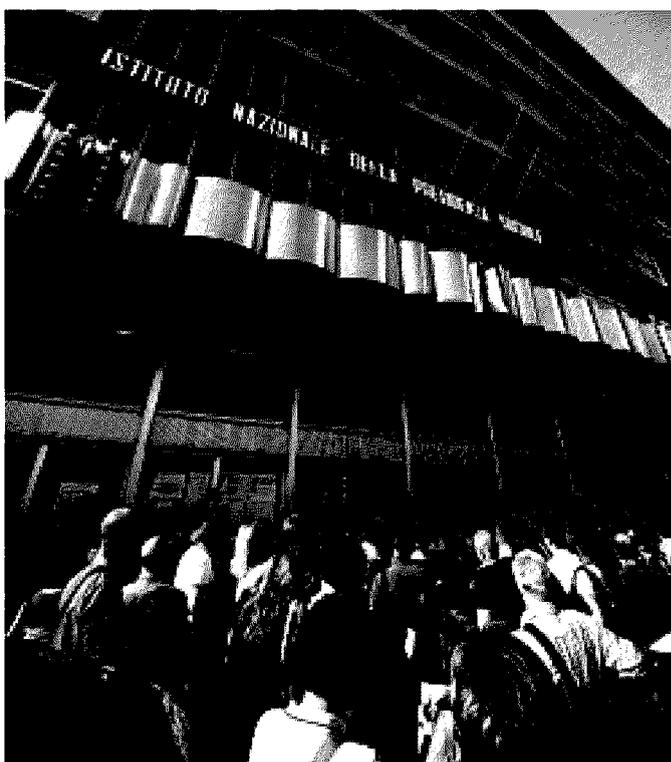
DIETRO I TAGLI LA BEFFA SUPERINPS? NO, SUPERPOLTRONE

Un milione buttato: i revisori dovevano essere tre, sono nove

di **Daniele Martini**

Inflexibili e tutti d'un pezzo quando c'è da tagliare le pensioni. Accomodanti e inciucioni quando c'è da locupletare le poltrone. Ricordate la cosiddetta riforma della previdenza voluta a tutti i costi qualche mese fa dalla ministra Elsa Fornero? Quel provvedimento che manda tutti in pensione più tardi e con meno soldi e che ha spedito all'inferno centinaia di migliaia di lavoratori, i famosi "esodati" che non hanno più stipendio e non hanno l'assegno previdenziale e chissà quando l'avranno e se l'avranno? Ecco, tra le draconiane decisioni di quella legge c'era anche la soppressione di Enpals, l'ente delle pensioni dei lavoratori dello spettacolo, e Inpdap, dipendenti pubblici. Enpals e Inpdap dovevano confluire nell'Inps che sarebbe diventato il Superinps e così lo Stato avrebbe risparmiato parecchi quattrini perché sarebbero state chiuse centinaia di sedi in tutta Italia, non si sarebbero più pagati gli affitti, sarebbero scomparse le spese di gestione degli uffici, le pulizie, la luce, il telefono, il riscaldamento. Una buona idea, forse. A distanza di mesi, però, dell'unificazione Inps-Enpals-Inpdap si è persa ogni traccia. Decine e decine di sedi nazionali e provinciali restano spalancate, gli affitti corrono come prima e con esse tutte le altre spese.

L'UNICA conseguenza concreta di quella perentoria decisione ministeriale è l'aumento del numero dei componenti del collegio dei sindaci Inps: ora sono nove, tre volte più di quelli che dovrebbero essere in base a un altrettanto perentoria legge del 2010, secondo la quale il numero dei sindaci, in origine sette, doveva essere ridotto a tre, appunto. Una norma anche allora ottimisti-



Ressa davanti a una sede Inps (Foto Ansa)

camente battezzata "taglia spese", ma rimasta lettera morta, sabotata dagli stessi capi dei ministeri che l'avrebbero dovuta applicare, accantonata con la strabiliante argomentazione che non sarebbe stata sufficientemente "cogente".

All'Inps ogni sindaco costa in media 180 mila euro l'anno e quindi a calcoli fatti, il risparmio atteso dalla soppressione di Enpals e Inpdap, si è trasformato nell'esatto opposto: uno spreco di quattrini, un milione di euro almeno, 180 mila euro moltiplicato per 6, cioè il numero dei revisori in più di quelli fissati dalla legge. A riprova che la strada dei tagli e del rigore è come quella per l'inferno, lastricata di buone intenzioni.

L'OPERAZIONE Superinps, insomma, strada facendo è diventata "operazione superpoltrone" e ora è protetta e cir-

condata da una soffice coltre d'omertà perché sta bene a tutti quelli che comandano nei ministeri. I sindaci dell'istituto previdenziale, infatti, provengono per legge dall'elenco dei dirigenti generali dei dicasteri del Lavoro e del Tesoro e in genere si tratta di professionisti in là con gli anni, inviati all'Inps perché possano maturare i requisiti per la pensione. Far crescere il numero di dirigenti in transito dalle poltrone ministeriali a quelle previdenziali, è un affare per i capi dei ministeri perché così facendo alleggeriscono i bilanci alla voce stipendi dei dirigenti e quindi danno addirittura l'impressione di comportarsi virtuosamente. In più ottengono un altro risultato: dal momento che i soggetti inviati all'Inps figurano come "distacchi", rimane integra la pianta organica, vero feticcio ministeriale, e le caselle temporaneamente lasciate vuote, pronte ad essere subito rico-





perte alla prima occasione buona.

Inutile dire che intorno alle poltrone dei sindaci previdenziali prospera un mercato. Tra i beneficiari spiccano due personaggi assai vicini ai precedenti ministri dell'Economia e del Lavoro, Giulio Tremonti e Maurizio Sacconi. La prima è una donna, Adriana Bonanni, la segretaria di Sacconi che avrebbe dovuto seguire la sorte del ministro quando è caduto il governo Berlusconi, cioè riempire gli scatoloni e andare a casa, ma che invece è stata collocata all'Inps come sindaco supplente, con un trattamento mensile sicuro anche se assai meno sontuoso di quello degli effettivi.

L'ALTRO dirigente è Giuseppe Vitaletti, coautore di libri di successo con Tremonti. Per lui l'amico ministro ha fatto ponti d'oro, prima facendolo assumere al ministero dell'Economia senza concorso perché ce n'era bisogno e in tutti gli uffici non si trovava un professionista del suo calibro. E dopo avergli steso questo tappeto rosso, facendogliene srotolare subito un secondo fino alla sicura poltrona di sindaco Inps. Un incarico che durerà fino al 2015, giusto in tempo perché Vitaletti possa prendere serenamente la pensione.

Dovevano chiudere centinaia di sedi degli enti previdenziali per tagliare le spese

SELPRESS ■
www.selpress.com

Direttore Responsabile
Ezio Mauro

Diffusione Testata
449.238



123 euro

I PRECARI
È la pensione media di 39mila ex parasubordinati

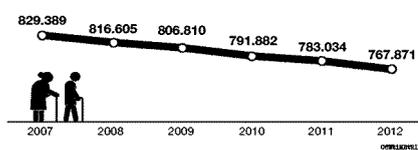
58mila

I PIÙ RICCHI
Sopra i tremila euro lordi al mese sono in 58.637

1.326.821

IL NUMERO
I pensionati sono quasi un terzo della popolazione dell'Emilia Romagna. In provincia di Bologna sono 308.801. Diminuiscono le pensioni da lavoro dipendente, crescono quelle autonome

Le pensioni da lavoro dipendente in regione



38,4%

SOTTO I MILLE LORDI
Sono 508.907 i pensionati che percepiscono un reddito inferiore ai mille euro lordi al mese. Ancora più alto, secondo lo Spi-Cgil, il numero di coloro che vivono sulla soglia della povertà

832 euro

LA BUSTA PAGA
È l'importo medio erogato per una pensione in Emilia

55 euro

L'AUMENTO IN DUE ANNI
In 2 anni le pensioni medie sono cresciute di 55 euro



La radiografia di Spi Cgil: in sedicimila devono restituire tra i 300 e i 500 euro di quattordicesima

In Emilia un abitante su tre è pensionato “Oltre 700mila sulla soglia della povertà”

MARCO BETTAZZI

QUASI 106mila pensioni da lavoro dipendente in meno nel giro di dieci anni, un importo medio inchiodato a poco più di 830 euro lordi al mese che si assottigliano fino a 625 per le donne e la metà dei pensionati che vive «sulla soglia della povertà» con circa mille euro netti al mese. E poi ci sono le 39mila pensioni da lavoro subordinato, frutto di anni di lavoro da precario (cococo, cocopro, partite Iva e via dicendo) che si fermano a 132 euro mensili. Ma i guai per i pensionati non si fermano qui. Secondo lo Spi Cgil, che ieri **Guadagno medio: 832 euro. Ma gli ex precari devono sopravvivere con 123 euro al mese**

ha presentato una fotografia completa degli anziani in Emilia-Romagna per denunciare «un

quadro allarmante che la contro-riforma Fornero non farà che peggiorare» ci sono infatti circa 16mila persone cui l'Inps chiede la restituzione della quattordicesima del 2009 per irregolarità nella compilazione della domanda, di cui 3mila solo a Bologna. Si tratta di cifre comprese tra i 300 e i 500 euro che vengono chieste a chi ha pensioni medie di 702 euro. E a poco serve la rassicurazione del ministro Elsa Fornero, che ieri ha annunciato di aver chiesto all'istituto di concedere più dei 12 mesi previsti per la restituzione. «Devono soprassedere - spiega il segretario regionale dello Spi Maurizio Fabbri - nel Paese dei condoni e delle sanatorie si agisce d'ufficio solo coi pensionati chiedendo soldi che, visti i redditi, sono di sicuro già stati spesi». E la situazione non è rosea nemmeno per le 38.672 pensioni erogate ai cosiddetti "parasubordinati", con un importo medio mensile di appena 132 euro. Va





detto che una parte di questi ha probabilmente altre pensioni e che la cifra viene raggiunta mettendo insieme pochi anni di contributi, visto che il fondo è stato istituito nel 1995. Ma il dato resta impressionante tenendo conto che questo tipo di lavoratori aumenta anno dopo anno e che comunque le medie complessive sugli importi delle pensioni non permettono entusiasmi. Sul milione e 327mila pensionati emiliani (309mila solo a Bologna, dati 2010) circa 703mila ha infatti una pensione inferiore ai 1.250 euro lordi, «che significa che il 53% dei nostri pensionati vive con mille euro netti al mese, sulla soglia della povertà», sottolinea Roberto Battaglia del sindacato. A gennaio 2012 l'importo medio delle pensioni erogate dall'Inps (pensionati e non pensionati, perché si possono accumulare più trattamenti) è quindi di 832 euro lordi, con 509 euro di differenza tra uomini e donne: 1.134 euro contro 625. I pensionati più "ricchi" sono i bolognesi con 919 euro medi, i più poveri i riminesi con appena 714, per la maggior presenza di lavoro stagionale. Cifre che sono aumentate di poco negli ultimi anni. Tra 2010 e 2012 l'aumento medio mensile, calcola la Cgil, è stato di appena 55 euro, da 777 euro a 832. «E il blocco dell'adeguamento al costo della vita amplierà la fascia di povertà causando altri disastri», avverte Fabbri, che poi parte lancia in resta contro quelle che definisce le «controriforme» succedutesi negli ultimi anni. Riforme che hanno causato una diminuzione sensibile delle pensioni da lavoro dipendente: ben 106mila in meno dal 2002 ad oggi, di cui 39mila solo negli ultimi tre anni e 15mila tra 2011 e 2012, mentre aumentano quelle da lavoro autonomo e parasubordinato. «L'innalzamento dell'età minima ha effetti drammatici soprattutto sulle donne», sottolinea Gabriella Dionigi, che col Coordinamento delle donne pensionate ha lanciato una raccolta di firme per difendere il diritto ad andare in pensione.

Amianto, pensioni a rischio

“Sanatoria incostituzionale”

La Corte dei Conti solleva il caso, rischiano in migliaia

MARCO PREVE

SONO migliaia in Liguria e decine di migliaia in tutta Italia i pensionati dell'industria che potrebbero vedersi bloccare, e addirittura dover restituire, i benefici concessi a chi aveva lavorato in ambienti inquinati dalle polveri di amianto.

Il rischio deriva dall'eventuale trasmissione, e successiva pronuncia della Corte Costituzionale in merito ad un'eccezione sollevata ieri mattina dal procuratore regionale della Corte dei Conti, Ermete Bogetti.

Nel mirino c'è la legge 33 del 9 aprile 2009, ovvero la sanatoria, che garantiva, alla data del febbraio 2009, tutti i trattamenti pensionistici relativi all'amianto erogati fino a quel momento, fatti salvi casi «di dolo dell'interessato accertati con sentenza definitiva».

La vicenda è nota e riguarda la maxi inchiesta della procura di Genova su migliaia di lavoratori (Ansaldo, Ilva, Piaggio, riparazioni navali e altri) che ottennero i benefici previsti per l'amianto pur senza avere i requisiti di legge. I filoni d'indagine sono molteplici e ci sono già state le prime condanne penali per truffa e contabili per danno erariale. Ieri alla Corte dei Conti era in calendario l'udienza del processo più importante, quello contro l'ex direttore Inail Pietro Pastorino e i

La legge del 2009 garantiva i benefici erogati fino a quel momento. Il caso alla Consulta

funzionari Paolo Rebollini e Cinzia Rotella. Secondo la procura, la concessione del bonus amianto a 263 lavoratori che non ne avevano i requisiti ha causato un danno pari a 36 milioni di euro. I legali degli accusati hanno chiesto la sospensione del giudizio in

attesa della sentenza penale, ma il procuratore Bogetti ha rilanciato con l'eccezione di incostituzionalità sulla legge sanatoria.

Un emendamento voluto dalla politica di fronte alle proteste di piazza da parte di migliaia di pensionati che si erano visti sospendere l'erogazione della pensione e chiedere la restituzione delle somme ingiustamente percepite.

Secondo Bogetti, però, la sanatoria di Stato non solo ha di fatto salvato «i trattamenti pensionistici illecitamente erogati (anche se con la buona fede degli stessi beneficiari, ndr) nel passato» ma moltiplica per decenni, in futuro, il pagamento illecito. Replacando così il danno fino a somme record. Tra le norme violate della Costituzione, secondo Bogetti c'è l'articolo 3 sul «principio di eguaglianza, che impone al legislatore di trattare in modo uguale le situazioni uguali e in modo diverso le situazioni diverse, in quanto lavoratori privi dei requisiti per conseguire i benefici... hanno conseguito e mantengono tuttora i più favorevoli trattamenti pensionistici al pari dei lavoratori che vi avevano titolo», senza parlare di quelle che «pur in possesso di eguali requisiti non possono conseguire eguali benefici». Rimarca il procuratore che «la disposizione non si limita a sanare per il passato la percezione dei benefici non spettanti ma attribuisce ai pensionati il diritto a mantenere per sempre il trattamento più favorevole non spettante».

Tutto ciò, poi, in un periodo storico in cui «vengono perseguite finalità di rigore nei conti pubblici mediante disposizioni di legge che limitano il diritto di altri lavoratori, da questi legittimamente posseduto, di conseguire il trattamento». Ora la Sezione Giurisdizionale della Corte dei Conti dovrà valutare l'eccezione

del procuratore, decidere se ritenerla infondata o influente oppure se trasmetterla alla Corte Costituzionale.



TRUFFE**Il Tribunale: alla Cassa ragionieri vanno restituiti 6 milioni di euro**

Il Tribunale Civile di Viterbo ha condannato in via surrogatoria la Congregazione dei Figli dell'Immacolata concezione a restituire alla Cassa nazionale di previdenza dei ragionieri i 6 milioni di euro versati alla confraternita dall'avvocato Pietro Deodato, sottratti indebitamente all'istituto pensionistico. Lo ha annunciato l'avvocato Massimiliano Brugnoletti, legale civile della cassa. Deodato, successivamente condannato

per «truffa aggravata e appropriazione indebita», aveva sottratto, nel 2007, 7,5 milioni di euro alla Cassa. Sei dei 7,5 milioni vennero versati da Deodato ai Figli dell'Immacolata concezione. Per il presidente della Cassa ragionieri Paolo Saltarelli si tratta di «una decisione che rende giustizia a quella che è stata la nostra attività e la caparbia di non mollare fino alla fine, allo scopo di recuperare il frutto di una appropriazione indebita».



IL NODO DEL PREZZO

Fiat-Chrysler un arbitrato sulla quota Veba

■ Fiat North America ha avviato un giudizio di accertamento dinnanzi al Court of Chancery del Delaware per ottenere conferma del prezzo che dovrà essere pagato per il 3,3% del capitale di Chrysler posseduta dal fondo pensione dei dipendenti Veba (che deve cedere a Fiat in forza dell'opzione siglata il 10 giugno 2009). Fiat aveva annunciato di aver esercitato l'opzione di acquisto della quota il 3 luglio: il fondo non contesta il diritto di Fiat di acquistare, la questione aperta è quella del prezzo. «Siamo fiduciosi di poter giungere ad una soluzione in tempi rapidi - ha commentato Sergio Marchionne -. Il rapporto di collaborazione con Uaw (il sindacato cui fa capo la quota Veba) resta solido e non è influenzato dalla questione». Con l'acquisto Fiat arriverà al 61,8% di Chrysler.



CONFPROFESSIONI

Una circolare di Confprofessioni con i chiarimenti sulle agevolazioni fiscali per il 2012

Studi, detassazione premi al via

Tetto a 2.500 euro lordi per straordinari e produttività

Per l'anno 2012 le misure di detassazione negli studi professionali sono previste entro il limite di 2.500 euro lordi, ed esclusivamente per i titolari di reddito da lavoro dipendente lordo non superiore per l'anno 2011 a 30.000 euro. Il chiarimento è contenuto nella Circolare di Confprofessioni del 30 agosto scorso.

Il regime di detassazione consente di assoggettare ad un'imposta agevolata, integralmente sostitutiva dell'Irpef e delle relative addizionali pari al 10%, gli emolumenti retributivi previsti da accordi e contratti collettivi territoriali o aziendali, e relativi a incrementi di produttività, qualità, redditività, innovazione, efficienza organizzativa, nonché collegati ai risultati dell'andamento economico o agli utili dell'impresa o a ogni

altro elemento rilevante ai fini del miglioramento della competitività aziendale.

Tale misura premiale riguarda tutti i lavoratori assunti con contratto di lavoro subordinato (a prescindere dalla tipologia contrattuale). Sono esclusi i soggetti titolari di redditi di lavoro assimilato a quello dipendente, come ad esempio, gli amministratori di società, i collaboratori coordinati e continuativi a progetto ecc.

Infine, la circolare precisa che per quanto riguarda i datori di lavoro, ai fini dell'applicazione della detassazione, non è necessario essere iscritti ad una delle associazioni firmatarie del contratto di secondo livello, ma è sufficiente applicare implicitamente o esplicitamente il Ccnl degli studi professionali.

Pubblichiamo la circolare di Confprofessioni sulle misure di detassazione negli studi professionali per l'anno 2012

Con l'emanazione del Dpcm del 26 marzo 2012 pubblicato in G.U. n. 125 in data 30 maggio 2012, il Governo ha dato il via libera definitivo al regime di detassazione relativamente l'anno 2012.

Com'è noto, l'art. 26 del dl n. 98/2011 convertito in legge n. 111/2011 e l'art. 33 comma 12,13 e 14 della legge n. 183/2011 hanno prorogato per il corrente anno il regime fiscale agevolato applicabile agli emolumenti dei dipendenti del settore privato correlati a incrementi di produttività, consistente nell'applicazione di un'imposta sostitutiva dell'Irpef e delle relative addizionali avente aliquota del 10% (introdotta per la prima volta dal dl n. 93/2008). A differenza dell'anno precedente, per l'anno 2012 le misure di agevolazione fiscale sono previste entro il limite di importo di 2.500 euro lordi, ed esclusivamente per i titolari di reddito da lavoro dipendente lordo non superiore per l'anno 2011 a 30.000 euro (relativamente all'anno precedente i predetti importi erano rispettivamente pari a

6.000 euro e 40.000 euro).

Il regime di detassazione consente di assoggettare a un'imposta agevolata, integralmente sostitutiva dell'Irpef e delle relative addizionali pari al 10%, gli emolumenti retributivi previsti da accordi e contratti collettivi territoriali o aziendali, e relativi a incrementi di produttività, qualità, redditività, innovazione, efficienza organizzativa, nonché collegati ai risultati dell'andamento economico o agli utili dell'impresa o a ogni altro elemento rilevante ai fini del miglioramento della competitività aziendale.

Tale misura premiale riguarda tutti i lavoratori assunti con contratto di lavoro subordinato (a prescindere dalla tipologia contrattuale). Sono esclusi i soggetti titolari di redditi di lavoro assimilato a quello dipendente, come ad esempio, gli amministratori di società, i collaboratori coordinati e continuativi a progetto ecc.

L'operatività del regime di imposta agevolata è subordinata alla sottoscrizione al livello territoriale o aziendale di intese o contratti collettivi stipulato dalle organizzazioni delle imprese e dei lavoratori comparativamente più rappresentative a livello nazionale, in cui siano previste le voci retributive assoggettabili alla predetta tassazione. In particolare nell'ambito degli

Studi Professionali, si è inteso procedere con intese collettive a livello regionale, attuative di un accordo quadro a livello nazionale siglato da Confprofessioni e Filcams-Cgil, Fisascat-Cisl e Uiltucs-Uil, in data 18 gennaio 2012.

Per quanto concerne i datori di lavoro, si segnala, altresì, che ai fini dell'applicazione della detassazione, non è necessario essere iscritti ad una delle associazioni firmatarie del contratto di secondo livello, ma è sufficiente applicare implicitamente o esplicitamente il relativo Ccnl di settore.

Segnatamente al settore degli Studi Professionali, il datore di lavoro dovrà accertarsi della sottoscrizione di un'intesa regionale - attuativa dell'accordo quadro nazionale del 18 gennaio 2012 di cui sopra - siglata dalla delegazione territoriale di Confprofessioni nella regione di appartenenza dello stesso datore. Inoltre, viene





riconfermato l'onere datoriale dell'attestazione nel Cud, che (A) le somme siano correlate a incrementi di produttività, qualità, redditività, innovazione, efficienza organizzativa, in relazione a risultati riferibili all'andamento economico o agli utili della impresa o ad ogni altro elemento rilevante ai fini del miglioramento della competitività aziendale, e (B) che esse siano state erogate in attuazione di quanto previsto da uno specifico accordo o contratto collettivo territoriale o aziendale della cui esistenza il datore di lavoro, su richiesta, dovrà fornire prova (circ. congiunta 3/E del 14 febbraio 2011).

In ultimo, si precisa che, nel rispetto del criterio ordinario di tassazione previsto dall'articolo 51 del Tuir, la circolare congiunta 19/E del 10 maggio 2011 ha stabilito che il datore di lavoro può applicare l'imposta sostitutiva agevolata a partire dalla data di stipula dell'accordo o contratto collettivo territoriale o aziendale stipulato (a livello regionale nel caso degli Studi Professionali).

A Bruxelles incontro sulla direttiva Ue

Qualifiche sotto la lente del Ceplis

Il prossimo 1° ottobre si terrà a Bruxelles la riunione dell'Executive Board del Ceplis, il Consiglio europeo delle professioni liberali. Tra i punti all'ordine del giorno un'attenzione particolare la merita la discussione sugli ultimi sviluppi relativi la Direttiva 2005/36/Ce sul riconoscimento delle qualifiche professionali.

Lo scorso 18 settembre la commissione parlamentare per il mercato interno ha presentato il suo progetto di relazione, contenente una serie di proposte per l'ammodernamento della direttiva che regola il processo di riconoscimento delle qualifiche professionali. Al riguardo, appare utile sottolineare che gli aspetti di maggior rilievo elaborati dalla Commissione europea sono stati mantenuti. La proposta è volta a semplificare le regole relative alla mobilità, introducendo quale

elemento innovativo la tessera professionale europea, che nelle intenzioni delle istituzioni europee consentirà non solo un riconoscimento più semplice e rapido delle qualifiche ma anche una riduzione dei costi amministrativi.

I membri del Board saranno chiamati ad esprimersi sul testo in discussione in Parlamento e ad indicare eventuali proposte di emendamento che intendono presentare. I prossimi mesi saranno piuttosto intesi, in quanto il progetto di relazione subirà diversi passaggi parlamentari, prima di essere approvato in plenaria a fine anno o al più tardi agli inizi del 2013.

Pagina a cura di
CONFPROFESSIONI
WWW.CONFPROFESSIONI.IT
INFO@CONFPROFESSIONI.EU

VERTICE ABI - CONFPROF

Valorizzare il rapporto con le banche

Gaetano Stella



Ezio Maria Reggiani



Giuseppe Mussari

Riconoscere il valore delle professioni per migliorare il rapporto tra banche e professionisti. Martedì 18 settembre, presso la sede dell'Abi in piazza del Gesù a Roma, il presidente dell'Associazione bancaria italiana, Giuseppe Mussari, ha incontrato il presidente di Confprofessioni, Gaetano Stella e il vicepresidente Ezio Maria Reggiani. Dopo aver illustrato le potenzialità del settore professionale, Stella si è soffermato sulle sfide che i professionisti italiani stanno affrontando, anche dopo i recenti provvedimenti legislativi varati dal Governo.

«La riforma delle professioni ha aperto il mercato dei servizi professionali, ma la crisi che ha colpito duramente il settore professionale non è finita», ha sottolineato Stella ribadendo il «convincimento di Confprofessioni di voler essere parte attiva dei progetti di crescita e

competizione del Paese».

Stella ha quindi evidenziato la necessità dei professionisti di migliorare il rapporto con il sistema bancario e la percezione del ruolo economico e sociale che esercita, per valorizzare al meglio l'asset rappresentato dal capitale umano, dalle competenze e dalla storia professionale. Secondo Stella: «In questo modo si dovrebbe facilitare il credito ai professionisti a condizioni più vantaggiose».

Il presidente Mussari ha espresso apprezzamento per le iniziative di Confprofessioni e ha dichiarato la propria disponibilità e quella dell'Abi ad aprire un tavolo tecnico per valutare proposte di collaborazione in relazione alla gestione del credito ai professionisti e alla estensione delle facilitazioni già operative per il sistema delle piccole e medie imprese.

Enti previdenziali contro la Spending review. In arrivo nuovi parametri

Spese, Casse senza bussola

Verso la proroga del versamento dei risparmi

DI SIMONA D'ALESSIO

Le casse di previdenza sfidano il governo sulla «spending review», stringendo (ostinatamente) i cordoni della borsa. Ma, forse, ci sarà comunque una proroga. A tre giorni dalla scadenza di domenica 30 settembre, imposta dalla legge 135/2012, soltanto 6 enti privatizzati fanno sapere di aver effettuato una stima sui tagli ai costi gestionali, i cui risparmi andranno all'Erario. Termine che, però, secondo quanto apprende *ItaliaOggi*, potrebbe slittare, perché il ministero dell'economia starebbe stilando una nuova circolare per chiarire i parametri cui attenersi per ridurre i consumi. La gran parte dei vertici degli istituti si sta trincerando

dietro la «difficoltà di stabilire la base imponibile su cui calcolare la percentuale richiesta dalla norma» (del 5% per il 2012, del 10% l'anno successivo, ndr), e l'incertezza nell'individuazione delle «spese intermedie» indicate dal legislatore. Da una prima ricognizione, la somma desunta si mostra, comunque, già rilevante: il computo ultimato dall'ente dei ragionieri

LA STIMA DELLE CASSE	
CNPADC - dottori commercialisti	200 mila euro circa
ENPAACL - consulenti del lavoro	200 mila euro circa
CIPAG - geometri	500 mila euro circa
CNPR - ragionieri	550 mila euro circa
EPAP - agronomi e forestali, chimici, attuari e geologi	90/100 mila euro circa
ENPAB - biologi	35 mila euro circa

Fonte: Elaborazione ItaliaOggi su dati di bilancio forniti dai singoli enti

ammonta, infatti, a 550 mila euro, a seguire quello della Cipag (geometri) si attesta sui 500 mila, 200 mila invece per dottori commercialisti e consulenti del lavoro, una cifra inferiore ai 100 mila dall'Epap (agronomi e forestali, chimici, ~~attuari~~ e geologi) e, infine, 33 mila 426 euro dalla sforbiata dei consumi praticata dai biologi. Trapela e cresce con il passare delle ore, tuttavia, il forte malcontento generale per «un prelievo forzoso» di risorse che, una volta recuperate, si ritiene debbano restare all'interno degli istituti pensionistici dei professionisti, non essere versate allo stato.

A dirsi pubblicamente contrario a tassarsi ai fini del risanamento del bilancio pubblico è stato, la scorsa settimana, Paolo Pedrazzoli (notai) dal palco della conferenza della cassa forense, a Roma, in fiduciosa attesa che la Corte costituzionale si pronunciasse sulla legittimità del provvedimento che va a ledere, ripetono da settimane come un «mantra»

i vari presidenti, il principio di autonomia amministrativa, alla base della fondazione degli istituti di previdenza (si veda *ItaliaOggi* del 22/09/2012). A cercare di evitare il trasferimento di fondi all'Erario è anche l'Adepp, l'Associazione che riunisce 20 enti, che ha impugnato le circolari ministeriali recentemente emanate, e il cui presidente Andrea Camporese ritiene che le somme prelevate «andrebbero ad intaccare i montanti contributivi, sottraendo risorse destinabili solo agli iscritti e ai servizi a loro diretti».

© Riproduzione riservata

A tre giorni dalla scadenza del 30 settembre, soltanto sei enti privatizzati hanno effettuato una stima sui tagli del 5% ai costi gestionali, i cui risparmi andranno versati all'Erario

